A colloquio col celebre burattinaio

Il «Concerto» di Obratzov giunto a quota cinquemila

Lo spettacolo, elaborato collettivamente, in venticinque anni ha girato il mondo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

Cinquemila repliche in venticinque anni durante una specie di lunga *tournée* che, partita da Mosca, ha toccato centoventi città dell'URSS e oltre venti nazioni: questo lo eccezionale bilancio dello spettacolo di marionette *Concerto straordinario* realizzato dal prestigioso Serghei Obratzov.

La vetta delle cinquemila rappresentazioni, raggiunta proprio in questi giorni, è stata festeggiata da tutta la *équipe* che Obratzov con grande maestria è riuscito a mettere insieme dalla fine della guerra ad oggi. E in un certo senso il *Concerto straordinario* (una parodia dei numeri tipici della «rivista varietà», presentati da un eccezionale animatore) può essere considerato come un vero e proprio spettacolo che condensa tutta l'esperienza del teatro di marionette.

«In realtà — dice Obratzov — il nostro *Concerto* dura da molto tempo ed è anche il frutto di un lavoro collettivo iniziato sin dagli anni della guerra, quando la nostra piccola compagnia si ritirò a Novosibirsk. *In quei* giorni, il trovarci lontani dal fronte non ci era gradito e volevamo a tutti i costi avvicinarci ai soldati. Così decidemmo a preparare uno spettacolo adatto per le recite al fronte. E la scelta, ovviamente, cadde sul genere umoristico, con una satira degli spettacoli di varietà: una presa in giro dei presentatori. Così partimmo anche noi per il fronte e ci dividemmo in sedici piccoli gruppi per permettere ad un numero sempre più vasto di soldati di assistere alle rappresentazioni del *Concerto* che allora chiamavamo *ordinario*. Finita la guerra, tornammo a Mosca e cominciammo a ricostruire lo spettacolo adeguandoci alle nuove esigenze. Anche il varietà, come genere, era cambiato e il nostro *Concerto* da *ordinario* diventò *straordinario*».

Serghei Obratzov

Obratzov precisa poi che il tema dello spettacolo è restato immutato: il motivo centrale è sempre costituito dal presentatore, che, affrontando argomenti banali, riesce a mettere a nudo i difetti tipici di certi teatri di varietà. «Il particolare interessante di tutto ciò — continua Obratzov — è che l'attore Zinovii Gherdt, che recita la parte del presentatore, ha una capacità eccezionale per imparare la parte nella lingua del paese dove si trova a recitare. Così è riuscito a parlare non solo in inglese, francese e tedesco, ma anche in arabo, ungherese e finlandese. Nessuno si accorge del trucco e cioè che il bravo Zinovii in realtà impara a memoria la parte prendendo solo appunti scritti, ovviamente con i caratteri cirillici. Il successo del *Concerto*, nell'URSS e all'estero in gran parte, è dovuto a lui».

Ora — continua il regista — il *Concerto straordinario* è pronto ad affrontare una nuova tappa, oltre i cinquemila spettacoli. Ma è naturale che con il passare degli anni determinate scene verranno *ritoccate e molte battute sostituite*. I teatri cambiano e, quindi, anche la satira di Obratzov aggiusta il tiro. «La cosa più importante — conclude il regista — è che il *Concerto* incontri sempre il favore del pubblico, poiché per noi *questo spettacolo* è quello che più sta a cuore. E' nato nei giorni della guerra, ha *combattuto* con i soldati al fronte contro i nazisti e ora può essere ben considerato come un messaggio di pace e di amicizia tra i popoli. Quando si ride, infatti, significa che di fronte non si hanno dei nemici».

Carlo Benedetti

«La cimice» a Roma e in venti città del Lazio

La Cimice di Maiakovski sarà alla ribalta del Centrale di Roma da lunedì prossimo. Regista, nonché interprete principale, è Valentino Orfeo insieme con gli attori del Gruppo Teatro Lavoro. Alla riduzione e all'adattamento del famoso testo hanno lavorato Ubaldo Soddu e lo stesso Orfeo. Partecipano all'iniziativa l'Associazione Italia URSS e l'Assessorato allo Spettacolo della Regione Lazio.

Questa nuova proposta della *Cimice* si avvale della scenografia di Ugo Attardi, che è stata realizzata dall'architetto Gastone Carsetti, mentre i costumi sono di Luciana Iannace, gli adattamenti musicali di Francesco Pennisi. Accanto a Orfeo reciteranno Sergio Antonica, Luciana Martucci, Valerio Trullo, Angelo Santucci, Riccardo Ciotti, Ippolita Clossani, Patrizia Jezzi e Roberto Marucci.

Lo spettacolo rimarrà al *Centrale fino al 30 aprile*; poi verrà portato nelle zone periferiche di Roma e in circa venti città del Lazio nei mesi di maggio e giugno.

Fin qui i dati tecnici. Sarà interessante aggiungere che Valentino Orfeo, uno dei più estrosi rappresentanti del teatro sperimentale italiano, si è cimentato già con *La Cimice*. In una grotta del Monte dei Cocci, a Testaccio, nel novembre del '72, Orfeo presentò *La Commedia Divina*, liberamente ispirata all'opera maiakovskiana. Quella volta Orfeo aveva fatto tutto da solo, se si esclude l'idea scenografica suggeritagli da Ennio Calabria, che contribuì generosamente, anche con un delizioso disegno, riprodotto poi sulla locandina dello spettacolo.

Ma Orfeo ci tiene a far sapere che quello attuale è un allestimento del tutto nuovo. Orfeo e Soddu (che sono qui alla seconda collaborazione, la prima è stata per *Ah... Charlot!*) hanno proceduto a «un recupero del testo con un tentativo di reinserimento, da parte della regia, nella situazione attuale e con un taglio popolaresco che consenta al pubblico più ampio di "leggerlo" e di comprenderlo in relazione a strumenti tipicamente italiani».

Un altro film con Renato Pozzetto

Amore al cimitero

Renato Pozzetto e Agostina Belli (nella foto) in una scena del film sono gli interpreti principali di *Due cuori, una cappella*, che il regista Maurizio Lucidi sta attualmente girando in interni in uno stabilimento cinematografico romano.

Su soggetto scritto da Nicola Badalucco, *Due cuori, una cappella* si propone come un tentativo di esasperazione grottesca della commedia di costume detta «all'italiana». Questa farsa che dovrebbe somigliare molto ad una *pochade* adeguata ai nostri temi e ai nostri tempi, ha per protagonista un giovanottone non proprio smaliziato privato dal destino della guida dell'anziana mamma, arcigna usuraia e feroce custode dell'ebete candore del figliolo. Rimasto orfano, il giovane tiene fede meticolosamente agli ultimi consigli della defunta: nasconde il suo patrimonio nella cappella *mortuaria di famiglia, e si* ripromette di evitare le donne come la peste. Quest'ultimo impegno, però, cadrà all'indomani del suo tenero incontro con una ragazza orfana, al camposanto. Il bamboccione scoprirà l'amore e si *abbandonerà all'estasi*: il graduale risveglio sarà, però, alquanto spiacevole...

«Bianco e nero» nel circuito cinematografico italiano

Serrata inchiesta sulle radici del neofascismo

Testimonianze e documenti che mettono in luce le responsabilità di una politica nel cui quadro hanno potuto nascere e crescere le trame eversive di estrema destra

Ha iniziato ieri a Roma, nella sala dell'Archimede gestita dall'Italnoleggio il suo cammino nel circuito cinematografico italiano il film *Bianco e nero*. La coincidenza con le imminenti celebrazioni del trentesimo anniversario della Liberazione non è né casuale né rituale: prodotto dalla Unitelefilm, distribuito dalla cooperativa Nuova Comunicazione dell'ARCI-UISP, questo lungometraggio documentario di Paolo Pietrangeli (commento di Paolo Gambescia, musiche di Giovanna Marini) mette infatti sotto accusa le responsabilità politiche, recenti e attuali, della sopravvivenza del fascismo nel nostro paese.

Il «nero» sono i fascisti di ieri e di oggi; il «bianco» sono quanti, nella DC e nei governi da essa guidati, nell'apparato e nei poteri dello Stato, hanno coperto, incoraggiato o comunque tollerato il dispiegarsi di una trama eversiva che, seppure clamorosamente dichiaratasi negli ultimi anni, ha radici lontane.

Bianco e nero ha la forma di un'inchiesta: serrata, incalzante, affidata ai fatti e *alle testimonianze dirette*. Testimonianze raccolte, anche, in campo avverso, con intelligenti stratagemmi. Convinti di parlare a giornalisti televisivi stranieri, i caporioni del MSI e delle altre organizzazioni di analoga ispirazione — Almirante, Rauti, il defunto Borghese, ecc. — parlano fuori dei denti, rivelano, sia pure con qualche diversa sfumatura, la sostanza criminale, oltre che sfacciatamente antidemocratica, dei loro propositi.

Ci sono anche altri personaggi *che si confessano*. In evidenza tra di essi l'on. Mario Scelba, che esalta l'azione repressiva della Celere negli Anni Cinquanta e parla della cacciata dei partigiani dalle forze di polizia come di una «garanzia di sicurezza per l'ordine democratico». Si è visto quali garanzie abbia dato, infatti, quella «epurazione» alla rovescia.

Il discorso di Paolo Pietrangeli e dei suoi collaboratori prende le mosse, dunque, dalla rottura dell'unità antifascista, dalla restaurazione del '48, *dai tempi del «centrismo di ferro»*, per delineare il quadro di una politica che, avendo quali cardini l'anticomunismo e l'oltranzismo atlantico, ha oggettivamente o consapevolmente alimentato il risorgere di un attacco dalla destra estrema contro le istituzioni repubblicane. Si giunge così fino ai tragici casi che punteggiano la sanguinosa strada della «strategia della tensione» fino alla strage di Brescia (di cui il film fornisce una impressionante registrazione sonora) e a quella dell'Italicus (sconvolgente la figura di quella donna in gramaglie che investe il presidente Leone col suo angoscioso interrogativo: «Quanto dovremo ancora durare in questo modo?»). Interviste, materiale «di repertorio», sequenze originali si amalgamano in una dimostrazione lucida, coerente, anche se a volte, forse, sommaria o sbrigativa per eccesso di sintesi. Né manca l'indicazione della risposta popolare di massa, all'eversione: sono le belle immagini della grande manifestazione operaia a Reggio Calabria, e della rabbia schiumante, impotente, di Ciccio Franco e degli altri del «Boia chi molla», che vedono sgretolarsi le basi della loro gravissima manovra sediziosa. Pur se non sono *certo risolti* — e *Bianco e nero* denuncia anche questi — i drammatici nodi della realtà meridionale, sui quali ha anche tentato di far leva l'aggressione fascista contro la Repubblica.

I realizzatori del «Sospetto» denunciano un manovra contro il film

La società Cinericerca, che ha prodotto *Il sospetto*, ha preso posizione, con un comunicato emesso anche a nome della *troupe* che lo ha girato (regista Francesco Maselli, sceneggiatore Franco Solinas, interpreti principali Gian Maria Volontè e Annie Girardot) contro la richiesta di sequestro inoltrata all'autorità giudiziaria dalla Darrick Cinematografica della signora Silvana Moretti, la quale ha acquisito i diritti sul noto film di Alfred Hitchcock intitolato *Sospetto*, di cui ha curato in questi giorni una nuova riedizione e il rilancio nei circuiti.

E' da ricordare che un noto giornale clericale e di destra romano ha dato alla vicenda giudiziaria un rilievo e uno spazio ben maggiori di quelli dedicati alla recensione del film di Maselli, che sta ottenendo un grande successo di pubblico in tutta Italia.

Nel comunicato, la Cinericerca e la troupe del *Sospetto* di Maselli sostengono «la forte opinabilità dei diritti legali accampati» dalla Darrick, dato che non è detto che i trent'anni di protezione di un'opera e del titolo sanciti dalla legge 633 debbano essere riferiti all'immissione nel circuito nazionale del film (nel caso in questione, nel 1947) e non alla sua prima uscita (nel 1941, negli USA).

Il comunicato continua precisando «le seguenti "singolari" circostanze: 1) l'acquisizione dei diritti sul film di Hitchcock porta come data quella del *10 luglio 1974: dopo*, cioè, che tutta la stampa specializzata aveva largamente reso noto il nuovo titolo del nostro film, in quanto facente parte del listino Italnoleggio per la stagione 1974-75; 2) i "minimi garantiti" dati dai tre distributori regionali per l'ennesima riedizione di un film già completamente sfruttato e ripetutamente edito, in Italia, fin dal 1947, non corrispondono al valore corrente di un'operazione del genere; 3) si dovrebbe supporre, a legittimare danni e conseguente richiesta di sequestro, che nemmeno a quei distributori regionali, e nemmeno nel momento di anticipare tanto denaro, fosse capitato di leggere che un film chiamato *Il sospetto* con Volonté e la Girardot era di imminente uscita».

Il comunicato ricorda poi come la Darrick Cinematografica non si sia fatta viva con l'Italnoleggio o con la Cinericerca nemmeno quando era ancora in tempo a tutelare i suoi supposti diritti, e cioè quando il lancio pubblicitario del film di Maselli era già in fase avanzata, e neanche all'indomani della «prima» a Milano; e conclude sottolineando come la richiesta di un sequestro (che potrebbe colpire tutte le copie in circolazione) o, in alternativa, di un eventuale cambiamento del titolo (il che danneggerebbe un film che ha dimostrato di avere le qualità per una diffusione in profondità) sia stata avanzata appunto solo quando *Il sospetto* di Maselli si è assicurato un largo successo popolare e finanziario.

Una decisione del giudice è attesa per martedì prossimo.

Con bravi interpreti

Tre balletti che diventano due al Teatro dell'Opera

«Il ballo delle Ingrate» di Monteverdi eseguito *senza la parte coreutica - Presentati anche* «Apollon Musagète» di Stravinski e «Sinfonia» di Bizet

Infilato tra le repliche del *Parsifal* e quelle di *Cavalleria rusticana* con *Gianni Schicchi*, si dà al *Teatro* dell'Opera un trittico dedicato alla danza, ricavato da balletti presentati in varie combinazioni negli anni scorsi, ma ora riuniti non senza qualche inconveniente. Il primo è che il trittico, in realtà, si riduce a un dittico, in quanto in uno dei tre balletti non si balla affatto. Ciò si verifica nel *Ballo delle ingrate*, di Monteverdi-Mortari, che, dal punto di vista della danza, dà perfettamente ragione a Boris Porena estensore della noterella illustrativa, quando, riferendosi ai ragionamenti di Amore, Venere e Plutone, parla di «nobile insulsaggine».

Composto nel 1608, per le *nozze* di Francesco Gonzaga e Margherita di Savoia, il *Ballo* tira in ballo le *Ingrate* che *sarebbero* quelle *donne* che in vita rifiutarono i doni d'amore e adesso vivono negli inferi dove Plutone le amministra con il mitico forchettone a tre punte.

Nella ripresa di ier sera, le *Ingrate* non ballano e fanno, anzi, la concorrenza ai manichini secenteschi che costellano la scena (quella già apprezzata di Colasanti-Moore inventori anche dei costumi). C'è un vantaggio, però: la musica — ritornata in vita grazie ad un accorto intervento di rianimazione operato da Virgilio Mortari — non appesantita dal ballo, fluisce in modo autonomo, consentendo al direttore, Massimo Pradella, il quale deve governare anche tre cantanti e il coro funzionante in orchestra, di sfoggiare la sua vocazione operistica.

Hanno cantato Gabriella Novielli, Giuseppina Dalle Molle, Teresa Rocchini, Carlo Cava.

La vocazione suddetta viene confortata, in Massimo Pradella, dall'esperienza sinfonica, il che ha dato i suoi frutti pure nel resto dello spettacolo, «nonostante» le danze. E questo si è ammirato nell'*Apollon Musagète* (cioè Apollo che educa le Muse), di Stravinski (l'orchestra è di soli strumenti ad arco), culminante in un «passo a due», *intensamente* realizzato da Apollo e Tersicore (Alfredo Rainò ed Elisabetta Terabust), che ha impegnato l'orchestra come nella celebrazione di un dolce duetto vocale, espresso però senza l'ausilio delle voci.

Con il Rainò e la Terabust si son fatte valere Cristina Latini e Diana Ferrara, mentre più adatto ad essere perfezionato come palco per la ghigliottina che come immagine del monte Parnaso, è apparso il trabiccolo sul quale avviene, all'inizio, il lieto evento di *Leto* (è la madre di Apollo) e sul quale, alla fine, si immobilizzano, estatici, ballerino e ballerine.

Il piglio sinfonico di cui dicevamo, sfoggiato dal Pradella, ha dato scatto ed eleganza alla giovanile *Sinfonia* di Bizet, coreografata in un limpido gioco di geometrie da Balanchine (è un'edizione che si tramanda dal 1953, con gli spettacoli romani del *New York City Ballet*) e che ha svelato la consistenza tanto che la carenza del corpo di ballo dal quale sono emersi ancora la Terabust e il Rainò, Diana Ferrara e Augusto Terzoni, Cristina Latini e Tuccio Rigano, Elpide Albanese e Mauro Malorani, Margherita Parrilla e Sandro Arzoni, Lucia Truglia, Patrizia Lazi, Gabriella Tessitore, Lucia Colognato e Maurizio Vendittì, Alessandro Vigo, Raffaele Solla, Domenico De Santis: tutti singolarmente bravi, quanto collettivamente lontani da uno stile unitario. Il che, mentre riflette la raffazzonata gestione del Teatro dell'Opera, che andrebbe *smantellata come costruzione* affatto abusiva, non impedisce di lodare cantanti, ballerini e direttore d'orchestra (tutti applauditi dal pubblico), i quali hanno fatto il possibile per rallentare un po' il processo involutivo dell'ente.

e. v.

Una spagnola nella «Sezione speciale»

MADRID — L'attrice ventiquattrenne Veronica Llimera (nella foto) **è tornata in Spagna dopo aver interpretato a Parigi, accanto a Yves Montand, il nuovo film di Costa Gavras «La sezione speciale»**

Su Panorama c'è scritto che...

La Tv secondo Fanfani

Che sistemi usa la televisione per manipolare le notizie a vantaggio della campagna elettorale democristiana? Cosa si deve tacere? Cosa si deve ampliare? Come sono stati manipolati i fatti portoghesi?

Golpe e controgolpe

Junio Valerio Borghese era soltanto un fantoccio manovrato dall'alto? Col pretesto di stroncare il suo colpo di Stato le forze di polizia dovevano dare un giro di vite alla Repubblica? Una nuova clamorosa pista.

Guarire con le erbe

Il biancospino guarisce l'ipertensione. La malva il mal di gola. La parietaria il mal di fegato. Anche in Italia le erboristerie, che seguono le antiche ricette cinesi, fanno affari d'oro. Che ne pensano i medici?

Panorama

Si è chiuso il Festival cinematografico di Vienna

VIENNA, 4

Una trentina di film, tra cui opere firmate dal polacco Zanussi, dai francesi Chabrol e Yves Robert, dal messicano Alcoriza, dallo svizzero Tanner, dai *cartoonists* della scuola del cinema di animazione di Zagabria, infine dagli italiani Lina Wertmuller (*Tutto a posto e niente in ordine*) e Paolo e Vittorio Taviani (*Allonsanfan*) hanno partecipato quest'anno al Festival cinematografico di Vienna giunto alla sua quindicesima edizione.

Alla sezione cinematografica della Viennale, aperta da *Juggernaut* di Richard Lester e chiusa da *Prima pagina* di Billy Wilder, sono stati presentati, tra gli altri, *Still life* del giovane regista iraniano Sohbar Shadid Sales, l'australiano *Le auto che divorano Parigi*, il cinese *Sole raggiante*, *Il romanzo degli innamorati* del sovietico Andrei Mikhalkov Koncialovski e *Invi* del tedesco orientale George Moorse.

in breve

A giugno il Festival di Sydney

SYDNEY, 4

E' stato annunciato ufficialmente che l'edizione 1975 del Festival cinematografico internazionale di Sydney si svolgerà dal primo al 16 giugno. Direttore del festival sarà, come in passato, David J. Stratton.

Il film messicano per Cannes

CITTA' DEL MESSICO, 4

Non senti abbaiare i cani?, un film tratto da un racconto dello scrittore Juan Rulfo, e diretto dal regista francese François Reichenbach è stato selezionato per rappresentare il Messico al prossimo festival di Cannes.

La riduzione cinematografica del racconto è stata realizzata dallo scrittore Carlos Fuentes; protagonisti sono gli attori messicani Salvador Sanchez, Uhu Camocho, Ana De Sade, Salvador Gomez, Aurora Clavel, Gaston Melo e Patrick Penn.

De Niro interpreterà «The last tycoon»

HOLLYWOOD, 4

A Robert De Niro è stato affidato il ruolo di protagonista in *The last tycoon*, tratto dal romanzo di Francis Scott Fitzgerald noto in Italia col titolo *Gli ultimi fuochi*, che si girerà prossimamente a Hollywood. De Niro è il primo nome del *cast* di attori del film, la cui regia è affidata a Elia Kazan.

La sceneggiatura del film è tratta dall'adattamento del romanzo curato da Harold Pinter.

E' morta l'attrice Olga Androvskaia

MOSCA, 4

Olga Androvskaia, una delle più famose attrici dell'Unione Sovietica ed una delle più anziane componenti della compagnia del Teatro dell'Arte di Mosca, è morta all'età di 77 anni. La Androvskaia aveva studiato recitazione seguendo i corsi di Stanislavski, negli ultimi anni essa si era dedicata soprattutto all'insegnamento presso la Scuola di teatro di Mosca. Era stata insignita di alcune importanti onorificenze sovietiche.

Assemblea della SAI

Si svolgerà lunedì prossimo presso la sede di Roma (Via Principessa Clotilde 1 A) la assemblea straordinaria precongressuale di tutti gli attori. Lo rende noto un comunicato della SAI, la Società degli attori italiani.

«I Calzolai» a Trastevere

Lo sfacelo del mondo visto da Witkiewicz

Il testo messo in scena con la regia di Giovanni Pampiglione dallo Stabile Primavera di Terni

A Spaziouno, in Trastevere, a Roma, una nuova e giovane formazione, il Teatro Stabile Primavera di Terni, presenta in «prima» italiana *I Calzolai* di Stanislaw Ignacy Witkiewicz, lo scrittore, pittore e drammaturgo polacco (1885-1939) riscoperto in anni abbastanza recenti come uno dei protagonisti delle tendenze d'avanguardia nell'arte e nella cultura del secolo.

Nei *Calzolai*, che reca la data del 1934, la visione apocalittica, amara e tetra, dell'autore ha modo di esprimersi ancora una volta in una vicenda di rivolte e di repressioni, nella quale personaggi emblematici (il calzolaio Sajetan, i suoi apprendisti, rappresentanti del proletariato; il procuratore Spittanio, esponente di un governo borghese paternalistico autoritario; la principessa Irina, non aliena dal legarsi al popolo per subdoli fini) si agitano in un clima paradossale, ma denso di riferimenti specifici alla situazione sociale e politica dell'epoca: l'esperienza sovietica da un lato, dall'altro la maligna fortuna di regimi fascisti in Europa; lo stesso figlio di Sajetan, Giuseppe, ad esempio, si è intruppato nelle bande nere dei «Ragazzi gagliardi».

Witkiewicz guarda allo sfacelo del suo mondo, destinato a precipitare di lì a non molto negli orrori della seconda guerra mondiale (allo scoppio della quale egli si uccise), con scetticismo assoluto, senza davvero pretendere di offrire soluzioni. L'interesse attuale della sua opera è di ordine più stilistico che tematico, e ciò che in lui affascina è la ricca plasticità di un linguaggio capace di rispecchiare le mille forme dell'assurdo nell'esistenza e nella storia (insistente, anche qui, nei *Calzolai*, il motivo dell'erotismo, forsennato ed ironico). Ma ci sono pure intuizioni critiche degne sempre di una riflessione e di una discussione: si veda, nel dramma di cui stiamo parlando, il concetto di «metafisica del lavoro», sarcasticamente proposto e riproposto, con tutte le sue spiritose, inquietanti conseguenze.

Lo spettacolo, del quale è regista Giovanni Pampiglione, che ha studiato e soggiornato a lungo in Polonia, reca i segni di quella illustre scuola teatrale, soprattutto per quanto concerne la ricerca di una torsione grottesca delle voci, dei gesti, dei movimenti, della stessa scenografia (pannelli dalle tinte cupe, e una specie di sintetica attrezzeria). Certo, i tagli effettuati sul testo (in specie al terzo atto) sono pesanti. E se alcuni di essi erano forse inevitabili, per le difficoltà di comprensione dei richiami più particolari alla cultura e alla vita polacca, e per la ridondanza verbosa dei dialoghi (che però è connaturale alla personalità di Witkiewicz), pure non si sfugge nell'insieme a un senso di mutilo di riduttivo o di sincopato.

Si deve tuttavia riconoscere a Pampiglione (che figura anche fra gli interpreti) e agli altri componenti di aver fornito al pubblico (folto e plaudente) del locale trasteverino un prodotto di buona qualità complessiva, svelto e pulito, con momenti anche assai riusciti. Degli attori, sono in evidenza Fabio Fabiano, Carla Cassola, Salvatore Esposito. Un simpatico gruppo di strumentisti accompagna e sottolinea l'azione con le musiche di Fabio Maestri e Alberto Petrollini. Repliche fino a domani.

ag. sa.

Incontro a Sezze per il nuovo disco della Di Prospero

Oggi alle 17 nella Sala del consiglio del Comune di Sezze sarà presentato *Tengo 'no bove, se chiama Rosello*, il più recente disco di folk laziale di Grazella Di Prospero.

Oltre alla brava cantante, saranno presenti il sindaco di Sezze, Alessandro Di Trapano, Mario Colangeli e Sergio Boldini, che terrà la relazione introduttiva dell'incontro.